

ha capito che nessun occidentale era pronto a morire per Kiev e ha proseguito nel suo piano»

«Fra aperitivi e addestramenti le due anime degli ucraini»

L'INTERVISTA

MARCO BALlico

«C'è chi sembra ballare sul Titanic prima del disastro, ma il clima ora è di crescente tensione». Fausto Biloslavo, giornalista triestino da una decina di giorni in Ucraina per Il Giornale e per Mediaset, è appena arrivato da Kiev nei pressi di Luhansk, una delle repubbliche separatiste del Donbass riconosciute da Putin (l'altra è Donetsk), e da lì interpreta le contraddizioni d'una vicenda che, dice, «è già, di fatto, di guerra».

Che cosa sta succedendo vicino alla prima linea?

Se la situazione a Kiev era delicata, l'impressione delle ultime ore è che la situazione

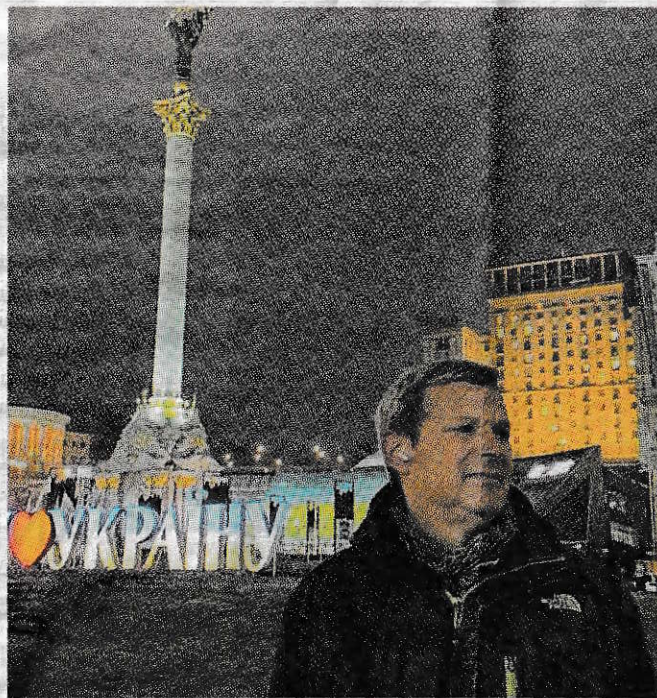
stia precipitando. Ho visto due treni carichi di carri armati e certamente non era uno spostamento casuale. Il presidente Zelenski del resto ha mobilitato i riservisti. Ed è pure in arrivo il via libera per i cittadini di girare armati. Siamo all'ultima spiaggia.

Fin dove si spingerà Putin?

Non credo si limiterà al riconoscimento delle due piccole repubbliche. Punterà verosimilmente ad altri territori orientali, comprese città in mano agli ucraini, soprattutto il porto strategico di Mariupol. A quel punto sarebbe guerra totale.

Malaguerria è incorso?

Assolutamente sì. Già da qualche settimana. Sono le guerre moderne, asimmetriche, dell'informazione e della disinformazione, degli attacchi cyber e delle prove musco-



Fausto Biloslavo a Kiev, da dove si è poi spostato nell'area di Luhansk

ha capito che nessun occidentale era pronto a morire per Kiev e ha proseguito nel suo piano, preparato da tempo secondo la dottrina Gerasimov, il suo capo di stato maggiore, secondo il quale le guerre non si vincono più solo con la forza delle armi.

L'obiettivo finale è ricostituire l'Urss?

Un obiettivo impossibile, ma per un ex colonnello del Kgb tutto è possibile. Putin vi ha fatto chiari riferimenti nei suoi discorsi. Ha pure sostenuto che Lenin si è inventato l'Ucraina. Non è proprio così, ma in tutta l'Ucraina già da tempo, al posto delle statue di Lenin, abbattute, c'è il tridente, simbolo patriottico del Paese.

La Cina sta osservando?

Con molta attenzione. Per capire come si comporterà l'Occidente quando si mangerà Taiwan.

Il popolo ucraino come sta vivendo questi momenti?

Ci sono due anime. Nei giorni scorsi ero a Kharkiv, città di un milione e 400mila abitanti, a una quarantina di km dall'orso russo. Una zona evidentemente esposta, ma ho visto ristoranti pieni, giovani all'aperitivo, gente a passeggio coi cani. Ma anche nel giorno del riconoscimento da parte di Putin di Luhansk e Donetsk, a Kiev i ragazzi ballavano al rit-

quasi come sul Titanic. Dall'altra parte c'è l'anima che va ad addestrarsi nel fine settimana.

Chi si trova al poligono?

Anche tre amiche sulla settantina che si esercitavano a salire sul blindato, con elmetto e giubbotto antiproiettile. In larga parte ci sono riservisti, nazionalisti, patrioti, pronti a combattere e morire. Non mancano gruppi paramilitari antirussi, come la legione georgiana che ha aperto gli arruolamenti e accoglie oggi britannici, americani, indiani, albanesi. Sta arrivando anche qualche italiano.

Che rischi corrono i nostri connazionali che vivono in Ucraina?

Prima della crisi ce n'erano circa duemila, di cui 750 a Kiev. Molti sono rimasti perché hanno casa e famiglia. La mia impressione è che i veterani non hanno paura. Si aspettano una guerra spaventosa nel Donbass, ma non temono un'invasione fino alla capitale.

Da che parte stanno?

Considerano l'Ucraina la loro seconda patria, ma molti sono anche filorussi. Di sicuro non demonizzano Putin. Una buona notizia è che la nostra ambasciata rimane aperta e ha già organizzato i centri di raccolta per un'eventuale evacuazione. —